

INCONTRO DEI DELEGATI NAZIONALI PER LA FAMIGLIA E
LA VITA DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

Vilnius, 10-12 maggio 2022

**Chiesa in Europa: famiglia di famiglie in cammino
verso l'Incontro Mondiale di giugno**

Gabriella Gambino

10 maggio

"Famiglia Amoris laetitia": un Anno di bilancio e prospettive pastorali

Eccellenze,

Reverendi Padri,

è trascorso ormai più di un anno da quel 19 marzo 2021, quando il Santo Padre diede avvio all'"Anno per la Famiglia *Amoris laetitia*". Era l'inizio di un tempo pastorale da dedicare in maniera speciale alle famiglie, così come ci vengono mostrate, nella loro ricchezza, nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*: famiglie solide, unite, ma anche famiglie disgregate, sofferenti, ricostituite dopo separazioni e nuove unioni, con bambini sovente disorientati di fronte alla propria instabilità familiare e alla multiforme presenza di diverse figure adulte e genitoriali nella loro vita. Sono le famiglie della post-modernità: molte delle quali non mostrano alcun interesse per la Chiesa; altre che, invece, si avvicinano solo per i sacramenti dei figli o dei parenti; altre ancora, una minoranza rispetto alla gran parte delle famiglie nel mondo, che invece si sentono o desiderano sentirsi parte di un corpo ecclesiale e di una comunità. Ma anche tante persone sole, anziani, vedovi, coniugi abbandonati, nubili e celibi che non hanno trovato una vocazione familiare: un Popolo di Dio

bisognoso di essere accompagnato, desideroso di non rimanere solo e di sentirsi parte di una comunità aggregante.

Nel *motu proprio Summa familiae cura*, con il quale il Santo Padre Francesco ha istituito il Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, si legge: “gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali, nella loro vita affettiva e familiare. Nel limpido proposito di rimanere fedeli all’insegnamento di Cristo, dobbiamo dunque guardare, con intelletto d’amore e con saggio realismo, alla realtà della famiglia, oggi, in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre.”

Il nostro Dicastero in questo particolare anno si è fortemente impegnato nell’accompagnamento delle conferenze episcopali, dei movimenti e delle aggregazioni laicali che si occupano di pastorale familiare. Abbiamo avviato un intenso e diretto dialogo con un buon numero di conferenze episcopali nel mondo, in particolare con i direttori degli uffici per la pastorale familiare e la vita, un dialogo che ci sta aiutando a lavorare meglio in sinergia, portando avanti progetti condivisi. Penso ai numerosi strumenti pastorali che il Dicastero ha messo a vostra disposizione nel corso dell’Anno Famiglia per sostenervi nella creatività pastorale al fine di individuare modalità efficaci e nuove per raggiungere le famiglie: i 10 video che abbiamo realizzato con il Santo Padre su *Amoris laetitia*, il decalogo per educare i bambini alla vita familiare e alla fraternità, i rosari per i fidanzati e per le famiglie, per abituarle alla preghiera familiare, gli interventi, i messaggi e le conferenze a cui hanno partecipato i superiori del nostro dicastero per sostenere e incoraggiare tante vostre iniziative; penso anche alle buone pratiche pastorali provenienti dalle diocesi, dalle università e tanti altri strumenti che abbiamo fatto circolare attraverso il sito *amorislaetitia*. Quasi ogni giorno abbiamo cercato di alimentarlo con notizie da condividere con voi.

Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato, ci esorta ad un *rinnovamento pastorale*: la Chiesa deve muoversi in uno spirito di comunione e condivisione delle esperienze e di tutto ciò che di buono può favorire l'annuncio del Vangelo per la vita degli sposi e delle famiglie. Dobbiamo farci animare dal desiderio di prenderci cura delle famiglie!

Nell'ambito della cura che la Chiesa ha per il Popolo di Dio, e in specie per i fedeli laici, è esplicita volontà del Santo Padre che ci prendiamo cura non solo dei movimenti che riuniscono alcuni fedeli laici attorno ad un carisma, ma soprattutto ci chiede di adoperarci con sollecita dedizione per i milioni di fedeli che non appartengono a movimenti e associazioni laicali. La maggior parte dei cattolici nel mondo sono semplici frequentatori delle parrocchie e, nella gran parte dei casi, sono famiglie: sposi, figli, nonni che attendono sguardi e parole di considerazione e accoglienza dai propri pastori, che vorrebbero essere aiutati ad essere cristiani in una società che li induce a vivere "come se Dio non esistesse".

Essi manifestano il bisogno di sentirsi accompagnati nei passaggi più importanti della loro vita quotidiana: le decisioni e le scelte cruciali in famiglia, le fasi della nascita dei figli, la loro educazione, le difficoltà della malattia e le crisi in ogni fase della vita. Hanno bisogno di sentirsi incoraggiati, di saper fare discernimento – un tema di cui la Chiesa sta tanto parlando in questo periodo – per renderlo uno stile di vita, per apprenderlo in maniera più efficace di quanto la vita familiare spontaneamente non ci permetta di fare.

L'annuncio dell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia" è stato per tutto il mondo una bellissima notizia: da ogni parte il nostro Dicastero ha ricevuto segni di gratitudine e gioia, quasi un sospiro di sollievo da parte di tutti e specialmente dalle famiglie, che si sono sentite reinvestite di una fiducia rinnovata e ricolme di una speranza rigenerata. Segno di una consapevolezza che oggi, in un tempo

di fatica e di sconforto, ancora una volta abbiamo bisogno di condividere, di sentirci parte di un corpo ecclesiale che sa accogliere, che sa annunciare, che guarda con tenerezza ciascuno e lo accoglie in un cammino verso la pienezza della vita cristiana. Molto è stato fatto da parte di tanti movimenti ecclesiali, diocesi, parrocchie, ma non ovunque. C'è ancora molto da fare. E voi, che lavorate a contatto con le famiglie, lo sapete bene. Non esitiamo a percorrere nuovi cammini pastorali, non esitiamo ad abbracciare ambiti e bisogni di cui ci siamo occupati troppo poco. C'è sempre spazio e modo per renderci più conformi ad un annuncio del Vangelo più adeguato ai "segni dei tempi".

Con questo stesso spirito, abbiamo cercato di incoraggiare un rinnovamento degli ambiti di azione della pastorale in ogni continente, insistendo sui temi urgenti su cui ci sollecita da anni il Santo Padre. Partendo dal presupposto che "le famiglie non sono mai un problema, ma un'opportunità" (AL 7), il nostro dicastero, all'Inizio dell'Anno Famiglia nel 2021, vi aveva proposto 12 passi da compiere nell'ambito della pastorale familiare. Dodici ambiti nei quali, alla luce di quanto ci era stato trasmesso in Dicastero da parte di oltre due terzi delle conferenze episcopali del mondo, i vescovi e i responsabili della pastorale familiare avevano intravisto delle urgenze, affrontando le quali, forse, avremmo potuto insieme recuperare la dimensione della famiglia nella vita delle persone. Una famiglia che sappiamo benissimo essere in enorme difficoltà, che ha bisogno di essere non solo promossa, ma anche difesa e rilanciata come risposta al bisogno di vocazioni nelle nuove generazioni.

Sarebbe interessante per noi sapere quali tra questi 12 passi avete potuto realizzare, quali processi avete potuto avviare. Perché di questo si tratta: il nostro compito, come Chiesa, non è organizzare corsi e attività, ma avviare processi, modi di guardare alla realtà e di reagire ad essa sapendoci mettere in ascolto, lasciando spazi adeguati perché le famiglie possano comprendere il

proprio ruolo protagonista nella Chiesa per annunciare il Vangelo. Per poterlo testimoniare. Le famiglie hanno non solo l'aspettativa - direi quasi il diritto di essere accompagnate - ma hanno anche una responsabilità nell'annunciare Cristo: ogni battezzato ha questo privilegio-responsabilità di poterlo testimoniare al mondo. Ciascuno di noi deve potersi rendere conto che nel proprio battesimo è iscritto questo annuncio: anche le famiglie che, tanto più, nel sacramento del matrimonio, rappresentano l'unione di Cristo alla Chiesa e nelle loro relazioni familiari incarnano la familiarità insita nella Trinità divina. In ogni gesto che noi famiglie compiamo possiamo essere o meno di testimonianza agli altri: non sto parlando di un peso da gettare sulle spalle delle famiglie, ma di una consapevolezza da donare: la coscienza di una bellezza che portano in sé. È la buona novella che siamo figli amati, che abbiamo ricevuto in dono la grazia, che nella fedeltà a Cristo, va ridonata al mondo.

Abbiamo apprezzato, in particolare, lo sforzo di molte conferenze episcopali che hanno provveduto a rivedere la struttura dei propri uffici di pastorale familiare, dove abbiamo incoraggiato la presenza strutturata dei laici e, in particolare, degli sposi. Era uno dei 12 punti che vi avevamo proposto per camminare con le famiglie nel corso di questi mesi: coinvolgere gli sposi e dedicarvi alla formazione e all'aggiornamento degli operatori pastorale, dei seminaristi e dei presbiteri affinché, mettendosi accanto alle famiglie, siano capaci di far funzionare la corresponsabilità sposi-sacerdoti, valorizzandosi reciprocamente secondo i propri doni. Al numero 132 della nuova *Praedicate evangelium*, il Santo Padre ha affidato al nostro Dicastero il compito di studiare le tematiche relative alla cooperazione tra laici e ministri ordinati in forza del Battesimo per favorire in entrambi la coscienza della corresponsabilità circa la vita e la missione della Chiesa. C'è ancora tanto lavoro da fare per giungere ad

una “pastorale della chiesa domestica” vera e propria, costruita a partire da questa corresponsabilità delle vocazioni e degli stati di vita.

La famiglia richiede oggi un impegno pastorale focalizzato su due aspetti: il matrimonio da un lato, con una forte attenzione alla preparazione al sacramento tra i giovani e l’accompagnamento degli sposi in tutta la vita matrimoniale (quello che papa Francesco chiama il *catecumenato matrimoniale*, su cui mi soffermerò tra breve); e contemporaneamente lo sviluppo di una pastorale familiare vera e propria, attenta a quelle relazioni familiari e a quelle fasi che oggi sono causa di forti crisi. Serve una pastorale della famiglia forte, ben radicata in una teologia della famiglia e delle relazioni familiari. Si legge in *Summa familiae cura*, 2017: “la centralità della famiglia nei percorsi di “conversione pastorale” delle nostre comunità e di “trasformazione missionaria della Chiesa” esige che - anche a livello di formazione accademica - nella riflessione sul matrimonio e sulla famiglia " non vengano mai meno la prospettiva pastorale e l’attenzione alle ferite dell’umanità”. Un fruttuoso approfondimento della teologia pastorale non può essere condotto trascurando il peculiare profilo ecclesologico della famiglia, e dunque, un’adeguata pastorale familiare.

In fondo, della pandemia ci resta, sotto questo profilo, la prova che la famiglia in molti casi è stata capace di custodire le nostre relazioni originarie, quelle che prendono forma nell’amore e ci strutturano come persone. La Chiesa ha bisogno di vedere e respirare la testimonianza di chiese domestiche che non si arrendono, che affrontano con fiducia le difficoltà della vita. Bisogna dare spazio alle famiglie, metterle al centro del nostro impegno ecclesiale, ma anche culturale e sociale. Se il XIX secolo si è rivelato il secolo delle grandi congregazioni religiose e nel XX secolo hanno preso forma i grandi movimenti

ecclesiali, nel XXI sta prendendo forma il terzo pilastro della nuova evangelizzazione: la famiglia.

Sul piano pastorale, un primo aspetto di questo rinnovamento pastorale che vorrei sottolineare è la necessità di maggiore collaborazione. La condivisione delle esperienze che nel corso degli anni si sono mostrate fruttuose e sono riuscite a portare l'annuncio del Vangelo nella vita degli sposi e delle famiglie va in questa direzione. Tanto si è fatto e si sta già facendo, non si parte da zero. Tutto questo lavoro e queste esperienze potrebbero essere di esempio e di ispirazione per altri, ma sono ancora poco conosciute e condivise. Vi invito perciò a far conoscere anche quanto si realizza nelle vostre diocesi, affinché possiamo farlo conoscere nel mondo e alimentare la "creatività" pastorale di cui ci parla il Santo Padre, per meglio rispondere ovunque ai bisogni delle famiglie.

Un secondo aspetto di questo rinnovamento pastorale è un cambio di mentalità. Mi riferisco al fatto che bisogna passare dal pensare alle famiglie come semplice "oggetto" della pastorale a pensarle invece come "soggetto" della pastorale. Le famiglie sono piene di potenzialità e di doni per l'intera società e per la Chiesa e perciò vanno riconosciute e coinvolte attivamente come protagoniste della pastorale ordinaria delle parrocchie e delle diocesi. Un aspetto importante di questo protagonismo delle famiglie è il loro esempio vivente. Non di rado, esse si distinguono per il fatto che rappresentano una fede vissuta, sono una "catechesi vivente". Vi sono molte famiglie, infatti, che vivono la loro fede e la loro vocazione al matrimonio e alla famiglia in modo esemplare. Ed è edificante vedere come non si arrendano e affrontino le difficoltà della vita con speranza, alimentando l'esistenza delle persone che vivono con loro. Esse sono una testimonianza di "santità della porta accanto" per le altre famiglie e ciò è quanto di più efficace ci possa essere per trasmettere

la fede. La loro vita è un messaggio di speranza per il mondo intero e soprattutto per i giovani. Come emerge dai sondaggi in ogni parte del mondo, il desiderio di avere una propria famiglia è ancora oggi fra i sogni più grandi che i giovani desiderano realizzare, anche perché, molto semplicemente, corrisponde al bisogno umano per eccellenza: il bisogno di amare ed essere amati.

Un terzo aspetto di questo rinnovamento pastorale è la formazione dei formatori. La parola chiave non è indottrinare, ma *formare*, mettendo in dialogo la fede viva e rinnovata dei laici a partire dal battesimo e dalla grazia operante del matrimonio con le sfide della vita pratica, che entrano nelle case delle famiglie, nelle varie culture e zone geografiche del mondo. Bisogna promuovere la formazione di tutti coloro che svolgeranno un lavoro pastorale con le famiglie: a partire dai futuri pastori per arrivare ai laici e alle famiglie che si dedicheranno a questo apostolato. I formatori devono essere in grado di mostrare alle famiglie come la grazia che scaturisce dal sacramento del matrimonio possa rispondere alle sfide della vita pratica, non in astratto, ma nelle circostanze concrete che si vivono all'interno delle varie culture e zone geografiche del mondo. E bisogna essere all'altezza delle sfide dei tempi: non si può improvvisare, non si possono eludere questioni che incidono sulla vita dei figli e rispetto alle quali spesso non ci sentiamo preparati. A tal fine, vorrei incoraggiarvi a far sì che si possano stringere rapporti tra movimenti, associazioni e parrocchie. Le diocesi hanno bisogno dell'aiuto di chi si dedica all'apostolato familiare. Nel rispetto dei carismi e degli spazi, ma in uno spirito di autentica comunione ecclesiale. I movimenti possono aiutare nella formazione dei laici e soprattutto a formare leader per la chiesa.

Abbiamo bisogno di Pastori che, come fratelli e padri, siano disposti ad aiutare le famiglie, ma anche ad imparare da loro. C'è infatti una grazia speciale che

scaturisce dagli sposi e dalle famiglie: la grazia della sponsalità. La grazia, cioè, di vivere l'amore come donazione di sé per gli altri, facendo di questo atteggiamento il "motore" che muove ogni azione. È la grazia del trovare la propria felicità, facendo della vita un dono. I pastori, stando con le famiglie, entrano più profondamente in contatto con questa grazia speciale della sponsalità e ne sono arricchiti. E quando il ministero sacerdotale è vissuto in modo veramente sponsale diventa anch'esso più gioioso e più fecondo spiritualmente. Per i pastori, dunque, possiamo dire: c'è molto da "dare" per le famiglie, ma ancor di più c'è da "ricevere" da loro.

È tempo di raggiungere le famiglie, di camminare con loro, di ascoltarle davvero e prendere iniziative pastorali che servano a coltivare il loro amore quotidiano, a non farle sentire sole di fronte alle difficoltà e alle sfide. Troppo poche famiglie partecipano alla pastorale locale, troppo poche hanno potuto scoprire l'amore di Cristo, sebbene molte tra queste siano fondate sul sacramento nuziale.

Vorrei soffermarmi ora brevemente su un tema che concerne il vostro impegno pastorale, a cavallo tra la pastorale giovanile e la pastorale familiare, su cui vi invito a riflettere nella programmazione del lavoro dei prossimi anni.

Si tratta della preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio. Un tema cruciale, che sta alla radice della tendenza dei giovani a non sposarsi nel sacramento, ad avere paura dell'impegno coniugale e a scegliere, al più, forme di convivenza molto fragili.

Il nostro Dicastero sta per pubblicare un testo contenente degli *Orientamenti per il catecumenato alla vita matrimoniale*, che intende portare ad un rinnovamento decisivo nella metodologia per la preparazione al matrimonio nella Chiesa universale. Tra i compiti prioritari che il Santo Padre aveva, infatti, affidato al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita vi è quello di "offrire linee direttive

per programmi formativi per i fidanzati che si preparano al matrimonio e per le giovani coppie di sposi” (art. 11, co. 2. Statuto). Inoltre, fin dall’inizio del suo pontificato, rivolgendosi alla Rota Romana, in diverse occasioni Papa Francesco aveva insistito sull’urgenza di introdurre un vero e proprio catecumenato al matrimonio – riprendendo quanto già proposto da san Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* (n. 66) – ossia un itinerario sacramentale – scandito da alcune tappe - che prepari alla grazia del matrimonio e alla maturazione di tale grazia a partire dalla fede battesimale, nel quale le coppie vengano accompagnate prima e dopo le nozze nel contesto della comunità ecclesiale, con i pastori e le coppie di sposi mentori, che operano insieme.

“In questo spirito, mi sento di ribadire la necessità di un «nuovo catecumenato» in preparazione al matrimonio, come scelta pastorale per tutta la Chiesa. [...] Come per il battesimo degli adulti il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto che impedisca il moltiplicarsi di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti.”¹ E ancora: “desidero raccomandare l’impegno di un catecumenato matrimoniale, inteso come itinerario indispensabile dei giovani e delle coppie destinato a far rivivere la loro coscienza cristiana, sostenuta dalla grazia dei due sacramenti, battesimo e matrimonio”.

“Come ho ribadito altre volte, il catecumenato è per sé unico, in quanto battesimale, cioè radicato nel battesimo, e al tempo stesso nella vita necessita

¹ FRANCESCO, Discorso in occasione dell’Inaugurazione dell’Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana, 21 gennaio 2017.

del carattere permanente, essendo permanente la grazia del sacramento matrimoniale”².

La sfida posta da Papa Francesco è quella di inaugurare nuovi percorsi di accompagnamento non solo alla celebrazione del rito del matrimonio, ma a tutta la vita matrimoniale. “Bisogna aiutare a comprendere che il sacramento non è solo un momento che poi entra a far parte del passato e dei ricordi, perché esercita la sua influenza su tutta la vita matrimoniale, in modo permanente.”³ Per questo serve “un’accurata preparazione, direi un catecumenato, perché si gioca tutta la vita nell’amore, e con l’amore non si scherza.” Non si comprende, infatti, la ragione per la quale per preparare un uomo alla missione di sacerdote servono quasi dieci anni di studi e di seminario, mentre per preparare un uomo e una donna a condividere la loro vocazione e missione comune nel sacramento del matrimonio e a costruire una famiglia, mettendo al mondo dei figli da crescere ed educare, dovrebbero bastare tre, cinque o al massimo dieci incontri teorici di un’ora. “Non si può definire “preparazione al matrimonio” tre o quattro conferenze date in parrocchia; no, questa non è preparazione: questa è finta preparazione.” È in gioco la felicità di milioni di persone nel mondo. “La preparazione deve essere matura e ci vuole tempo. Non è un atto formale: è un sacramento. Ma si deve preparare con un vero catecumenato”⁴.

“A voi parroci, indispensabili collaboratori dei Vescovi, è principalmente affidato tale catecumenato. Vi incoraggio ad attuarlo nonostante le difficoltà che potrete incontrare.”⁵ La Chiesa non deve confondersi con la cultura in cui è immersa, non deve temere di mostrarne la differenza. Il matrimonio è un

² FRANCESCO, Discorso in occasione dell’Inaugurazione dell’Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana, 29 gennaio 2018.

³ *Amoris Laetitia*, 215.

⁴ FRANCESCO, Catechesi sulla sesta parola, 24 ottobre 2018.

⁵ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al corso sul processo matrimoniale, 25 febbraio 2017.

sacramento per la missione. Per questo serve un vero catecumenato⁶ ed è necessario un maggiore impegno di tutta la comunità cristiana a tal fine.

È un cammino condiviso tra sacerdoti, sposi cristiani e operatori pastorali, che debbono collaborare e potervi contribuire, ciascuno secondo specifiche esperienze, competenze e formazione, in una opportuna sinergia e corresponsabilità e in accordo col proprio vescovo.

Ciò significa che bisogna riconsiderare i programmi di preparazione al matrimonio, i relativi strumenti e gran parte della pastorale matrimoniale, affinché essa incominci ovunque a lavorare anche in sinergia e in maniera trasversale con la pastorale dell'infanzia, da un lato, e la pastorale giovanile, dall'altro, fino alla pastorale vocazionale, e in maniera continuativa, per pensare degli itinerari in grado di accompagnare i bambini e i giovani nella graduale scoperta della loro vocazione sponsale: sia essa al matrimonio, alla vita religiosa o consacrata.

La maggiore efficacia della cura pastorale, inoltre, si realizza dove l'accompagnamento non termina con la celebrazione delle nozze, ma "scorta" almeno i primi anni della vita coniugale"⁷, nella prospettiva di una formazione e di un accompagnamento permanenti.

Dunque, l'invito che ci fa il Santo Padre è di mettere da parte l'abitudine a brevi corsi e catechesi per trasmettere una dottrina sul matrimonio, ma percorsi che possano far risuonare tra gli sposi il mistero della grazia sacramentale, quella che appartiene loro in virtù del sacramento, ossia far vivere la presenza di Cristo con loro e tra loro. Per questo le tappe di una preparazione remota, prossima e immediata, che possa continuare come formazione permanente

⁶ FRANCESCO, Catechesi sulla sesta parola, 24 ottobre 2018.

⁷ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al corso diocesano di formazione su matrimonio e famiglia promosso dal Tribunale della Rota Romana, 27 settembre 2018.

dopo il matrimonio: le crisi faranno parte della normale vita coniugale, ma la Chiesa non intende lasciare sole le famiglie a destreggiarsi in mezzo a queste crisi. Certamente tutto ciò richiede una riprogrammazione della pastorale della preparazione al matrimonio, con gradualità negli anni a venire, ma deve costituire un obiettivo immediato negli uffici di pastorale familiare delle diocesi e delle conferenze episcopali.

Tale proposta non esclude, anzi, prevede una speciale cura pastorale personalizzata, quando vi siano coppie particolarmente bisognose di un discernimento e di una scoperta della fede, cosa che sovente accade, per esempio, con le coppie già conviventi da anni e con figli. Sono occasioni per lavorare in “terre di missione”, trasformando queste situazioni familiari «in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza» (AL 294).

Infine, lasciate che possa dire un’ultima parola sul prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie, che come sapete, si svolgerà in forma multicentrica e diffusa in tutte le diocesi del mondo, mentre a Roma il Santo Padre incontrerà solo le famiglie dei delegati delle conferenze episcopali, dei responsabili dei movimenti e delle associazioni familiari.

Il motto scelto dal S. Padre Francesco per il X Incontro Mondiale è “L’amore familiare: vocazione e via di santità”.

Nel quinto anniversario dell’Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* e a tre anni dalla promulgazione di *Gaudete et Exsultate*, il motto fin dall’inizio intendeva far risaltare l’amore familiare come vocazione e via di santità, per far comprendere e condividere il senso profondo e salvifico delle relazioni familiari nella vita quotidiana. Per questo, l’obiettivo di questo Anno di preparazione all’Incontro era proprio quello di spingere le famiglie e le

comunità a rileggere *Amoris Laetitia* alla luce della chiamata alla santità di *Gaudete et Exsultate*: un'esortazione, quest'ultima, di una bellezza straordinaria, che mi pare sia davvero poco approfondita e soprattutto ancora sconosciuta alla maggior parte delle persone. Leggere in controluce le due esortazioni sarebbe di una ricchezza straordinaria per le famiglie. Vi invito a continuare a farlo anche dopo la conclusione dell'Anno Famiglia, perché la pastorale deve andare avanti con prospettive sempre più coinvolgenti per le famiglie di cui ci prendiamo cura.

Il contributo magisteriale del Santo Padre Francesco ai temi della famiglia è davvero ricchissimo: ne parla in *Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia*, *Gaudete et exsultate*, *Laudato si'*, *Fratelli tutti*, nella *Samaritanus bonus* (un testo della CDF da lui approvato) e in innumerevoli discorsi e catechesi, a partire da quelle del 2015. Abbiamo tanto materiale tra le mani: dobbiamo solo procurarci delle famiglie leader che sappiano raccogliere questa incredibile eredità, che si rendano coscienti e responsabili del dono che hanno ricevuto e con voi si rendano annunciatori del Vangelo della Famiglia tra le nuove generazioni.

Ricordiamoci sempre che il Vangelo, quanto alla sua realizzazione, è in sé un evento familiare. Un avvenimento storico-familiare. È l'annuncio dell'incarnazione del Verbo divino nel seno di una famiglia: ce lo racconta il Vangelo di Luca. La nascita di Gesù è racchiusa in tre azioni "liturgiche" di Maria: dare alla luce, avvolgere in fasce e deporre nella mangiatoia. I gesti di ogni famiglia: dare la vita, prendersi cura dei figli e "deporli nella mangiatoia" del mondo, donarli al mondo...

Quegli stessi gesti di Maria si ripeteranno nella deposizione della croce e nei segni pasquali della resurrezione. L'angelo descriverà Gesù "deposto in una mangiatoia" con la parola *kèimenon*, la stessa con cui Luca descriverà la deposizione dalla croce.

Saranno poi gli angeli ad annunciare al mondo la gioia di questi fatti storici, che esprimono il dono di Gesù al mondo: la parola *euangèlion* porta in sé la parola *àngelos*, angelo. Apparendo ai pastori, l'angelo dice loro "Non abbiate paura, Vi evangelizzo (vi annuncio) una grande gioia". Così come sarà l'angelo ad annunciare la Resurrezione. L'annuncio evangelico nasce da un sapere angelico, che si trasmette agli umili: a Maria, che dopo l'annuncio ricevuto dall'Angelo si affretta da Elisabetta; ai pastori, che corrono a vedere il realizzarsi concreto del vangelo: una donna incinta e poi il suo bambino.

Da allora, ogni nascita ed ogni famiglia hanno in sé la potenza dell'annuncio pasquale della resurrezione, del messaggio cristiano.

Ogni famiglia, infatti, può offrire ai suoi membri la prospettiva di vita di cui la mangiatoia è annunciatrice: nascere e morire per risorgere attraverso l'incontro con Cristo. Per questo il vero motore della pastorale familiare sta dentro le famiglie stesse. Attingiamo ad esse senza timore, ascoltiamo, e camminiamo con loro.

Grazie per l'ascolto e buon lavoro.